



31 marzo 1998

## **Matteo 18, 21-35**

---

***Non bisognava che tu avessi compassione del tuo compagno come anch'io ho avuto compassione di te?***

- 21 Allora Pietro si avvicinò  
e gli disse:  
    Signore  
    quante volte dovrò perdonare al mio fratello  
    se pecca contro di me?  
    Fino a sette volte?
- 22 E Gesù gli rispose:  
    Non ti dico fino a sette,  
    ma fino a settanta volte sette.
- 23 A questo proposito il Regno dei cieli è simile a un Re  
    che volle fare i conti con i suoi servi.
- 24 Incominciati i conti  
    gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila  
    [talenti.
- 25 Non avendo, però, costui il denaro da restituire,  
    il padrone ordinò che fosse venduto  
    lui con la moglie e con i figli e con quanto possedeva  
    e saldasse così il debito.
- 26 Allora quel servo gettatosi a terra lo supplicava:  
    Signore abbi pazienza con me  
    e ti restituirò ogni cosa.
- 27 Impietositosi del servo, il padrone  
    lo lasciò andare e gli condonò il debito.
- 28 Appena uscito quel servo  
    trovò un altro servo come lui  
    che gli doveva cento denari  
    e afferratolo lo soffocava



e diceva:  
29 Paga quel che devi.  
Il suo compagno gettatosi a terra lo supplicava  
dicendo:  
Abbi pazienza con me  
e ti rifonderò il debito.  
30 Ma egli non volle esaudirlo.  
Andò e lo fece gettare in carcere  
fino a che non avesse pagato il debito.  
31 Visto quello che accadeva gli altri servi  
furono addolorati  
e andarono a riferire al loro padrone  
tutto l'accaduto.  
32 Allora il padrone fece chiamare  
quell'uomo e disse:  
Servo malvagio,  
ti ho condonato tutto il debito  
perché mi hai pregato,  
33 non bisognava forse che anche tu  
avessi pietà del tuo compagno  
così come io ho avuto pietà di te?  
34 E sdegnato, il padrone  
lo diede in mano agli aguzzini  
finché non gli avesse restituito  
tutto il dovuto.  
35 Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi  
se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

### *Salmo 130 (129)*

---

- 1 Dal profondo a te grido, o Signore;
- 2 Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia preghiera.



- 3 Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi potrà sussistere?
- 4 Ma presso di te è il perdono:  
e avremo il tuo timore.
- 5 Io spero nel Signore,  
l'anima mia spera nella sua parola.
- 6 L'anima mia attende il Signore  
più che le sentinelle l'aurora.
- 7 Israele attenda il Signore,  
perché presso il Signore è la misericordia  
e grande presso di lui la redenzione.
- 8 Egli redimerà Israele  
da tutte le sue colpe.

Abbiamo pregato questo salmo che è sul perdono di Dio e questa sera vedremo il perdono dei fratelli, quel perdono nel quale noi viviamo: il perdono del Padre proprio perdonando ai fratelli.

Si dice: *Se Tu ricordi le colpe, chi potrà sussistere?* Cioè, il Signore non solo perdona, ma dimentica. Noi diciamo posso perdonare, ma non dimenticare. Invece, il Signore perdona e dimentica, non perché è corto di memoria, ma perché conserva altre memorie più interessanti di noi. Conserva di noi la memoria del suo amore infinito per noi ed è quella memoria che cancella il ricordo delle colpe. Anzi, sostanzialmente, può sembrare paradossale, noi non abbiamo nessuna colpa con Dio. È Lui che si sente in colpa nei nostri confronti. A ogni nostro errore Lui si chiede: Ma cosa ho fatto di male? Cosa devo fare? Poi appena riesce a rimediarci, è contento e dimentica e ha un respiro di sollievo anche Dio.

Il perdono è il centro della vita cristiana e il discorso sul perdono che vedremo questa sera chiude il capitolo sulla comunità. Proprio come nei fuochi di artificio il finale è il grande botto, così il perdono è il finale del discorso sulla comunità e in fondo tutto il resto è contenuto nel perdono. La comunità perfetta non è dove



non si sbaglia. È bruttissimo dove non si può sbagliare, ti tagliano subito la testa prima di sbagliare e non respiri per paura di sbagliare. La comunità buona, la comunità familiare, di amici, la comunità religiosa, la comunità parrocchiale, la comunità è buona non dove non si sbaglia, ma dove si può sbagliare, sapendo di essere perdonati.

Il perdono non è qualcosa come riparare un vaso cinese che perde di valore perché è stato rotto, ma fa acquistare valore, come aggiustare un buco in un coccio mettendo dentro un diamante, acquista valore quel coccio. E il perdono è il diamante perché è l'essenza di Dio, è l'amore gratuito. Le cose che noi malediciamo nella nostra vita, i casi brutti, quelle cose che ci scocciano in noi e negli altri che ci fan pensare che se non ci fossero tutto andrebbe bene, ecco proprio quelle cose lì sono le più interessanti, sono il luogo dell'esperienza del perdono, cioè dell'essenza di Dio che è amore gratuito e benediremo la vita eterna proprio per quelle cose lì per le quali ora brontoliamo se non addirittura facciamo di peggio.

*Bene, leggiamo la parabola che è propria di Matteo, si può dire che è come il cuore del discorso di Matteo alla Chiesa.*

<sup>21</sup>Allora Pietro si avvicinò e gli disse: Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte? <sup>22</sup>E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. <sup>23</sup>A questo proposito il Regno dei cieli è simile a un Re che volle fare i conti con i suoi servi. <sup>24</sup>Incominciati i conti gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. <sup>25</sup>Non avendo, però, costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie e con i figli e con quanto possedeva e saldasse così il debito. <sup>26</sup>Allora quel servo gettatosi a terra lo supplicava: Signore abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. <sup>27</sup>Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. <sup>28</sup>Appena uscito quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e afferratolo lo soffocava e



diceva: Paga quel che devi. <sup>29</sup>Il suo compagno gettatosi a terra lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. <sup>30</sup>Ma egli non volle esaudirlo. Andò e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito. <sup>31</sup>Visto quello che accadeva gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. <sup>32</sup>Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e disse: Servo malvagio, ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato, <sup>33</sup>non bisognava forse che anche tu avessi pietà del tuo compagno così come io ho avuto pietà di te? <sup>34</sup>E sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. <sup>35</sup>Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

Questa parabola conclude il discorso sulla comunità ed è una parabola propria di Matteo sul perdono. La sostanza di questa parabola dice che io devo avere con l'altro lo stesso rapporto che il Padre ha con me. Come dice Gesù : *Amatevi gli uni gli altri, come io ho amato voi*, o come dice Paolo: *Perdonatevi gli uni gli altri, come Cristo ha perdonato noi*. Cioè il modello del nostro comportamento con gli altri, è quello che l'Altro in alto ha per noi.

Il principale nemico del perdono è la giustizia. È cosa molto buona che ci sia giustizia nei rapporti sociali ed economici. Nei rapporti personali e anche nei rapporti più grossi bisogna sempre avere un concetto di giustizia un po' diverso. Cioè c'è una giustizia che è la legalità e va osservata. C'è, però, una giustizia più profonda che va oltre la legge non perché trascura la legge. Chi trascura la legge, sbaglia, pecca. C'è una giustizia più profonda che è una giustizia eccessiva, è la giustizia che fonda la comunità cristiana, è quella giustizia che si chiama del perdono, che non dà a ciascuno il suo, ma che si sente in debito con ognuno di ciò di cui l'altro manca.

Col povero sei in debito del pane, con lo sprovveduto sei in debito dell'aiuto, con l'avversario sei in debito della riconciliazione, con lo smarrito sei in debito della ricerca, con il piccolo sei in debito dell'accoglienza, col colpevole sei in debito addirittura della



correzione, abbiamo visto la volta scorsa, col peccatore sei in debito del perdono, col debitore sei in debito del condono. E la giustizia di Dio, che è Padre, che è amore; è una giustizia che conosce i propri doveri, i propri debiti. Dio nei nostri confronti, siccome ci ama, conosce i suoi doveri, i suoi debiti e li ha scontati tutti sulla croce. L'atteggiamento di Dio che ci perdona gratuitamente e ristabilisce comunione dove noi l'abbiamo rotta, è il modello del nostro rapporto comunitario.

Si può vivere insieme solo dove ci si perdona e questa parabola è tutta un'esortazione al perdono, contrapponendo alla giustizia farisaica dove bisogna far tutto giusto, dove non può uscire l'errore se no sei distrutto, contrapponendo a questa giustizia la nuova giustizia che è la giustizia dei figli, che è quella dei fratelli, la giustizia del perdono.

*Stavo pensando ad un'immagine che può essere riassuntiva di questa parabola. Mi veniva in mente che se la comunità è come un organismo, il discorso delicato è quello della circolazione. Cioè, se ci sono dei problemi circolatori non sta bene. Ecco qui si evidenzia positivamente che è bene, per stare bene nella comunità, perché la comunità sia davvero una comunità di fede, che circoli il perdono che viene da Dio e poi da un fratello passa all'altro fratello. Funziona male, c'è appunto un problema di circolazione, se il perdono che viene da Dio si blocca, si paralizza in ciascuno, non passa, non è transitivo dall'uno all'altro, non funziona. La comunità, come un organismo, sta male.*

<sup>21</sup>Allora Pietro si avvicinò e gli disse: Signore quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte? <sup>22</sup>E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette.

È Pietro che interroga Gesù e Pietro ha nella comunità una preminenza, non perché sia il più bravo, ma perché è quello che ha fatto l'esperienza del perdono. Pietro proprio in quanto pecora



smarrita che è stata ritrovata, diventerà pastore. Pietro proprio in quanto ha scoperto la fedeltà del Signore, dopo la sua caduta, richiamerà a tutti che il Signore è fedele e così Pietro ora richiama la necessità del perdono e sembra che abbia capito questa volta, che bisogna perdonare sette volte. Caino sarebbe stato vendicato sette volte, vuol dire infinite volte e Pietro capisce che bisogna perdonare sempre. Lo capirà più tardi, però già ora anticipa. Il perdono fonda lo stare insieme. Gesù però risponde: *non sette volte, ma settanta volte sette*. Luca nel passo parallelo aggiunge: *al giorno*, per cui verrebbe ad essere che bisogna perdonarsi quattrocentonovanta volte al giorno, circa ogni tre minuti un atto di perdono.

Non è un modo di dire: si vive del perdono dell'altro, che l'altro ti perdoni di vivere, ti conceda lo spazio. L'altro è sempre un di più per il nostro egoismo. Il perdono è proprio il respiro della vita comunitaria. Il perdono che ricevo è ciò che mi dà la vita, mi fa nascere; il perdono che do è ciò che mi fa crescere e mi fa stare vivo. Il perdono è proprio come l'inspirare e l'esprire, lo ricevo e lo do, se non lo do, smetto di respirare.

Di fatti tutta la parabola non è tanto sul ricevere il perdono che c'è già, però bisogna prenderne coscienza, quanto sul darlo. Il fatto che tu lo dai è la prova che l'hai ricevuto, l'unica verifica. Nel Padre Nostro si dice: *Perdona a noi, come noi abbiamo perdonato ai nostri debitori*, e ai tempi di Sant'Agostino c'erano persone che a questo punto della preghiera del Padre Nostro saltavano questo pezzo, perché se Dio perdona a noi come noi perdoniamo gli altri, poveri noi. Sant'Agostino dice che non vale saltarlo, bisogna proprio far così. Se io non perdono vuol dire che io non ho accettato il perdono, che non vivo del perdono, non conosco l'amore gratuito del Padre per me e per l'altro che è lo stesso. Allora questa parabola spiega proprio il motivo per cui dobbiamo perdonare sempre.

*Magari si riprenderà ancora dopo, ma mi piace sottolineare quanto accennava poco fa Silvano: in fondo quando si parla di perdono non è che si debba intendere necessariamente il perdono di*



*qualcosa che è stato fatto contro di noi o un'omissione nei nostri confronti. Forse radicalmente il perdono è l'affettuosa permissione che l'altro esista, l'accettare l'altro, non soffocarlo, ma accettare come dono l'altro. Il perdono può essere questo in termini radicali e globali.*

<sup>23</sup>A questo proposito il Regno dei cieli è simile a un Re che volle fare i conti con i suoi servi. <sup>24</sup>Incominciati i conti gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti.

Ecco questo Re che fa i conti, questo Re si dirà negli ultimi versetti è il Padre mio celeste. Noi pensiamo sempre che Dio faccia i conti e a Dio normalmente tocca fare quello che noi pensiamo di Lui per non deluderci. Allora fa anche Lui i conti e c'è uno dei suoi servi, qui per servi si intende un ministro, perché un debito simile non lo può avere un servo, i suoi servi, i suoi ministri siamo noi, anzi come vedremo siamo molto più che ministri del Grande Re, siamo figli. Però noi pensiamo di essere servi e che dobbiamo fare i conti con Lui, allora facendo i conti, Lui si accorge che gli devo diecimila talenti.

Diecimila è la cifra più grossa in greco. Il talento è l'unità di misura più grossa delle monete, trentasei chili di materiale prezioso. Quindi per dar l'idea del debito, un talento è seimila giornate lavorative, diecimila talenti sono sessanta milioni di giornate lavorative, cioè duecentomila anni di lavoro. Se si vuol tradurre in altri termini di peso, trentasei chili viene ad essere tremilaseicento quintali, sarebbero trecentosessanta furgoni carichi di materiale prezioso, quindi una colonna di tre o quattro o cinque chilometri, questo è il debito che abbiamo con Dio, ciascuno di noi. Cosa gli dobbiamo? Gli devo di esistere, tutto ciò che ho, tutto ciò che sono. Siccome poi gli ho rubato tutto, me lo perdona e gli devo anche il perdono di questo e oltre tutto non mi ha donato solo questo, mi ha donato addirittura se stesso, ben più di diecimila talenti, mi ha donato di essere suo figlio. Tutto ciò che ho e sono è dono infinito di



Dio di cui diecimila talenti sono un pallido riflesso, per dire che è tanto, ma è molto di più.

Se noi ragionassimo con Dio in termini di debito, parleremmo di un debito inestinguibile che è la vita e molti la pensano così, vivono sempre in debito, in colpa. Il problema è passare dalla logica del debito a quella del credito: Dio mi ama, quindi sono in credito del suo amore infinito. Ho aperto un credito infinito con Dio di ben più di diecimila talenti. Lui mi è debitore di questo, ha dato la vita per me. Il passaggio dalla logica del debito a quella del credito in questo senso, è il passaggio dalla legge al Vangelo, cioè dal considerarsi servi in colpa per vivere, espiando tutta la vita dal momento in cui si è nati, alla gioia di essere figli, amati infinitamente da Dio.

<sup>25</sup>Non avendo, però, costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie e con i figli e con quanto possedeva e saldasse così il debito. <sup>26</sup>Allora quel servo gettatosi a terra lo supplicava: Signore abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa.

Ecco, non aveva di che restituire. Ovviamente non aveva di che restituire. Noi pensiamo sempre di dover ripagare l'amore, di dover restituire, di dover riparare. È un po' dura. E pensiamo che allora il Signore ci venda, cioè tutta la nostra vita diventa una schiavitù sotto il giudizio di Dio che mi condanna, sotto il giudizio di un Dio che è esigente, chissà cosa vuole da me. Allora, vista la mal partita, ecco questo servo si getta a terra e lo supplica: *Abbi pazienza con me*. Aver pazienza in greco significa: essere magnanimo, essere d'animo grande. *Ti restituirò ogni cosa*. È un'illusione, noi contiamo sempre sulla pazienza di Dio sperando presto o tardi di riuscire a rimediare i nostri debiti. Però è una perfetta illusione, vivremo sempre in colpa non riuscendo ad estinguere il debito. Noi viviamo sempre necessariamente così fino a quando non vediamo il gesto che fa Lui.



<sup>27</sup>Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Ecco, il padrone ha pietà. La nostra miseria, la nostra insolvenza muove la sua tenerezza, anzi la sua passione per noi, diventa compassione. Pensate a questo povero Dio che sta lì a vederci che vogliamo pagargli il debito. Quando non c'è nessun debito da pagare, c'è solo da godere di questo enorme dono. Come uno che tutta la vita lavorasse per pagare ai genitori la vita perché è nato. Cosa vuoi pagare? È un dono, vivi. È un debito inestinguibile; se no è dannazione il vivere se è così.

Dio è mosso a compassione da questo nostro atteggiamento; è ciò che più lo addolora. Diventerà la croce questa compassione, anzi il nostro peccato è sentirci in debito così e pensare che Lui sia il padrone esigente che ci tratta da schiavi, è questo il peccato che sta all'origine di tutti i nostri peccati. Ma questo invece di farlo arrabbiare, lo muove a compassione, gli fa compatire, cioè patire il nostro male. È il mistero pasquale questa compassione. Allora lo lascia andare e gli condona il debito.

*Mi colpisce il fatto che questo versetto rapidissimo dice che questo padrone, questo re, che è Dio, ha compassione, si impietosisce, condona, lo lascia andare. Viene in mente quel versetto del salmo 103: Dio è lento nell'ira e grande, e anche rapido, nell'amore, nella compassione, nel perdono.*

<sup>28</sup>Appena uscito quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e afferratolo lo soffocava e diceva: Paga quel che devi.

Si è appena parlato della magnanimità del Signore e di quel che ho ricevuto e questo lo sappiamo, lo impariamo quando andiamo in chiesa, quando leggiamo la scrittura, quando preghiamo nei momenti migliori. Poi appena usciti, ci capita nella vita quotidiana che c'è sempre qualcuno che ha con noi qualche debito, un debito ragionevole: cento danari sono tre stipendi, è un debito



discreto ma normale. Sono quei debiti normali che riteniamo sempre che gli altri abbiano nei nostri confronti, gli altri sono sempre debitori di qualcosa gli altri.

Allora invece della magnanimità del Signore che ci ha condonato diecimila talenti, noi con l'altro, qui, applichiamo un'altra categoria, quella della giustizia. Per me ho invocato quella della misericordia, per l'altro, invece, quella del rigore. Per sé è giusto, è giusto dirgli: *Dammeli, qui lo afferra e lo soffoca, paga quel che devi*. Se notate i nostri rapporti normalmente sono un regolare i conti: *Paga quel che devi*. Il problema è come trasferire con i fratelli il rapporto che il Padre ha con noi, è l'unico problema della vita, è l'unico modo di poter fare comunità, per poter stare insieme. La magnanimità che Lui ha avuto con me cerco di viverla con l'altro e come faccio ad avere questa magnanimità? Basta che mi ricordi di quanto sono stato perdonato. Questo suscita in me innanzi tutto una certa tolleranza, almeno, poi qualcosa di più della tolleranza, una magnanimità, suscita ancora qualcosa di più: la stessa compassione che il Padre ha per me, mi ama come figlio, è la stessa che ho io per l'altro, come fratello, come suo figlio. Allora il debito che il fratello ha con me, il torto che ha con me, è quel luogo che mi rende simile a Dio, so perdonare.

Se nessun fratello avesse dei torti nei miei confronti, io non saprei mai cosa voglia dire l'amore gratuito da esercitare. Mentre proprio i debiti che abbiamo gli uni verso gli altri ci permettono a chi è perdonato di sperimentare che Dio perdona, a chi perdona di diventare come Dio che perdona.

Capite, allora, come sono importanti nella vita comunitaria, nelle famiglie i litigi, i disaccordi. Cioè il male esce proprio dove si sta insieme ed è lì che il male viene vinto dall'amore e dal perdono e diventa qualcosa di divino. Uno è perdonato e amato gratuitamente per la prima volta e l'altro per la prima volta ama gratuitamente come Dio. Ed è questo il riscatto dell'uomo, l'esperienza fondante dell'essere credente in cui il rapporto che il Padre ha con me, che è



il suo Spirito d'amore, lo vivo io col fratello e ho anch'io lo Spirito Santo che è questo perdono.

È bello, allora, vedere come quelle cose negative che ci capitano quotidianamente, questi cento danari che ci dobbiamo l'un l'altro, diventano il luogo quotidiano dove noi guadagniamo in fondo molto più di diecimila talenti, diventiamo come Dio. Perdonare è miracolo più grande che risuscitare un morto, perché perdonando faccio vivere l'altro come figlio di Dio e nasco io come uguale al Padre che sa amare a perdonare. Per questo che Paolo a un certo punto dirà *felix culpa*, e Agostino, come Paolo: *Dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*.

Allora si può pensare: Ma dobbiamo peccare? No, lo facciamo già. Però proprio lì dove pecciamo possiamo passare dalla logica del debito a vivere stabilmente nella logica del dono. Cominciando da lì poi si comincia a vivere stabilmente nella logica del dono. Il dono è lo Spirito Santo, lo ispiri, lo ricevi e lo espi, lo dai e questa è la vita, la vita di Dio e diventa la vita e il respiro della comunità e di ogni relazione vera.

*Riprendo una cosa, paradossalmente, ma non tanto: davvero è una fortuna, meglio una benedizione, una grazia allora la difficoltà. Anche il rischio del malinteso, il rischio dello scontro, del conflitto (penso all'interno di una famiglia, di una convivenza, di una comunità) diventa davvero una occasione per cui si esercita il perdono, si fa vivere l'altro, si acquista questa somiglianza che è qualcosa di più di una somiglianza con Dio stesso che perdona.*

*Due piccole cose ancora farei osservare: a proposito di quel verbo soffoca: anche questo nella vita quotidiana può essere qualcosa che sperimentiamo, cioè il fatto di sentirci soffocati o di soffocare magari anche con un comportamento, con un sentimento che è di corto respiro, meschino.*



*Poi ancora. Il prossimo davvero può anche essermi debitore di qualcosa, ma è davvero meschino fermarsi al quanto mi deve, perché non penso a quanto, invece, dovrei a Dio e mi è condonato; mi fermo a guardare quel particolare e perdo di vista quello che è qualcosa di molto grande, di enorme, qualitativamente enorme non appena in termini di quantità.*

Quindi, a chi mi deve qualcosa, sono io in debito del perdono e col perdono io ottengo un dono infinito, cioè divento come Dio, quindi sono debitore all'infinito a quella persona, col suo errore mi ha permesso di diventare come Dio. La tolleranza cristiana è dunque qualcosa di grande quando c'è, adesso c'è l'intolleranza.

<sup>29</sup>Il suo compagno gettatosi a terra lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito.

Fa la stessa preghiera che lui aveva fatto al Signore. È interessante con questa preghiera lo esorta ad agire come il Signore. Infatti il fratello si aspetta da noi che agiamo come il Signore. E ognuno di noi rappresenta per l'altro il Signore. Uno avrà l'immagine del Padre che gli trasmettiamo noi fratelli, quindi è importantissimo il nostro atteggiamento con l'altro. Se noi lo mettiamo in prigione, l'altro resta in prigione, nella logica del debito. Se noi lo liberiamo, l'altro resta libero, soprattutto nell'educazione, ma anche in tutte le relazioni.

<sup>30</sup>Ma egli non volle esaudirlo. Andò e lo fece gettare in carcere fino a che non avesse pagato il debito. <sup>31</sup>Visto quello che accadeva gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto.

Penso che anche noi se osserviamo con una certa obbiettività la scena e vediamo che uno, al quale hanno regalato diecimila talenti d'oro, mette poi un altro in prigione per cento danari, diciamo proprio che questa cosa ci offende. È bello questo sentimento perché vuol dire che abbiamo una certa magnanimità. Solo che quando la cosa mi tocca più da vicino, perchè uno ha un



debito con me di tre mensilità o anche di pochi minuti perché mi ha scocciato, scatta un altro meccanismo spontaneo di cui non mi accorgo: Paga l'errore che hai fatto.

Vedendolo in un altro pensiero che basti un po' di pazienza, di buon senso. Guarda cosa è capitato a te, sii buono anche con l'altro. Quando non si è coinvolti è facilissimo, io sono pazientissimo quando non tocca a me. Quando mi tocca in prima persona il ragionamento cambia subito: Dammi quel che mi spetta. Il problema è cambiare proprio su questo punto, cioè nel mio rapporto principale con l'altro, quel rapporto quotidiano dove settanta volte sette al giorno conceda il perdono, come settanta volte sette al giorno sono perdonato e amato.

<sup>32</sup>Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e disse: Servo malvagio, ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato, <sup>33</sup>non bisognava forse che anche tu avessi pietà del tuo compagno così come io ho avuto pietà di te?

Ecco questa prima parte del discorso è subito immediatamente comprensibile, è una cosa di buon senso. Il Signore stesso richiama il perdono che costui ha ricevuto e gli dice: *Così dovresti fare anche tu con l'altro*, è la regola di comportamento. Questa la comprendiamo, quello che non comprendiamo bene e che è importante comprendere è proprio il versetto 34 e seguente.

<sup>34</sup>E sdegnato il padrone lo diede in mano agli aguzzini finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. <sup>35</sup>Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

Qui sembra che il Signore si rimangi la sua magnanimità: Non ti perdono più! Non ti posso perdonare di non aver perdonato, sembra questo il ragionamento. In realtà c'è sotto qualcosa di diverso: se io non perdono l'altro e condanno l'altro che è figlio di Dio, condanno anche me stesso. Il Padre mi ha perdonato perché



sono suo figlio, se condanno l'altro vuol dire che non ho capito che son figlio e l'altro è figlio. Per cui effettivamente io non sono perdonato se non perdono, perché rifiuto il perdono. Il perdono è proprio come il respiro: ispiri ed espiri, se non espiri sei morto. Così il perdono esiste e vive se è non solo ricevuto, ma anche dato. Se lo dai, l'hai ricevuto. Se non lo dai, non l'hai ricevuto. Non è che Dio rifiuti il perdono, è un'esortazione a dire: per favore perdona perché lo a te l'ho già dato e se tu non lo fai circolare, lo chiudi, si blocca la circolazione e c'è la morte e condanni te e l'altro. Quindi è proprio la nostra responsabilità a vivere il perdono di Dio.

*Stavo pensando che Dio tutto sommato è anche ingenuo. Lui pensa che siccome Lui perdona, naturalmente e dice anche voi dovrete perdonare. Per cui in qualche modo direi che resta molto male quando noi non perdoniamo. Però d'altra parte, pur essendo onnipotente non è che riesca a forzarci al punto tale da consentire al suo perdono di entrare in noi. Se non circola da noi all'altro il perdono non funziona neanche in noi. Pur essendo Dio onnipotente non riesce a far funzionare il perdono in noi. Perché appunto il perdono è una corrente che ci attraversa. Se siamo collegati verso il perdono che diamo agli altri, il perdono appunto scorre in noi. Se non siamo collegati e non perdoniamo, non funziona.*

Cioè la nostra libertà ha il potere di bloccare il flusso della vita; di darla no, di toglierla sì; è un interruttore. Qui capite l'importanza del perdono che è posto al termine dei discorsi sulla comunità. Qui lo si espone il modo negativo per far capire il positivo, cioè sappi che veramente è importante, sappi che nel perdono diventi come Dio che sempre perdona.

Se, però, tu rifiuti questo, rinunci a ciò che sei, figlio di Dio quindi sei perduto. Quindi la nostra salvezza o perdizione è nella nostra capacità di perdono. Siccome, però, siamo incapaci di perdonare, come si fa? Penso che questa parabola ce lo dica. Il Padrone quando chiama il servo, gli dice : *lo ho fatto così con te.*



Cioè la nostra capacità di perdonare nasce dal ricordo di quello che il Signore ha perdonato e condonato a noi, per cui se mi richiamo quello, cioè il suo amore infinito per me, allora so vivere anche con l'altro, so amare come sono amato. Per cui il problema fondamentale è accogliere io stesso per primo il perdono.

*Notavo un particolare, dice che lo diede in mano agli aguzzini, uno pensa: ahimè cosa fa? Io credo che semplicemente di fronte a chi si chiude non sono necessari degli aguzzini esterni, estrinseci, uno è in mano al peggior aguzzino che è se stesso, chiuso in se stesso nel carcere peggiore che è appunto la sua chiusura e in preda a quelli che sono i suoi sentimenti che gli si rivolgono contro.*

Avete mai notato in che lotte viviamo quando non sappiamo perdonare una cosa? Sembra di vivere all'inferno, anche una cosa minima diventa una cosa enorme e, invece, come è sovranamente liberante il perdono. C'è il respiro proprio di Dio.

<sup>35</sup>Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi se non perdonerete di cuore al vostro fratello.

Per cui il rapporto che ha il Padre verso noi è lo stesso che noi abbiamo con gli altri. Sarebbe meglio capovolgerlo: noi dovremmo avere con gli altri lo stesso rapporto che ha il Padre con noi.

Faccio notare solo una cosa: *Se non perdonate di cuore*, l'abbiamo detto all'inizio: perdono, ma ricordo. Ecco Dio, invece, perdona di cuore. *Perdonare di cuore*, vuol dire non ricordare, ma non perché si è corti di memoria, ma perché si hanno altri ricordi. Cioè mi è possibile il perdono, se ricordo, se porto nel mio cuore, non l'errore del fratello, neanche il mio errore, ma il perdono del Padre. Se ricordo l'amore del Padre per me e per l'altro, allora ho questo ricordo e perdono di cuore. Se, invece, non ricordo il perdono il perdono del Padre, allora anche il perdono diventa la peggior vendetta: Guarda, sono superiore a te, so anche perdonare. È il miglior modo per schiacciare l'altro questo perdono, non è



evangelico. Invece è quel ricordo dell'amore infinito del Padre per me e per lui che rende possibile il perdono.

Questo testo credo ci introduca molto bene nel tema pasquale che indica il grande dono, il grande perdono di Dio che dona se stesso sulla Croce per ciascuno di noi e che ci rende possibile amare come siamo amati.

### **Testi per l'approfondimento**

- Salmo 130: che abbiamo pregato;
- Luca 6, 36-38: che dice di diventare misericordiosi come il Padre;
- Matteo 5, 23-26: che parla della riconciliazione;
- Matteo 6, 12: il Padre Nostro, perdona come noi perdoniamo;
- Matteo 6, 14-15: che è la clausola dopo il Padre Nostro: se non perdonate. non siete perdonati;
- Romani 13, 8-10;
- Efesini 4, 20-32.

### **Spunti di riflessione**

Possiamo ora interrogarci sul senso che diamo al perdono nella nostra vita.

- Come affrontiamo le nostre colpe nei confronti di Dio se nella logica del debito o in quella liberante del dono e del perdono?
- Gli errori dei fratelli in quale logica li prendiamo? Con quella del dono e del perdono o con quella del debito?

La nostra vita si gioca tutta qui nel passaggio dal debito al dono.